

# Economia & lavoro

**FUORI DAL TUNNEL.**

I dati dell'occupazione americana oltre ogni aspettativa  
Dollaro al palo per timori sui prezzi e per il raid in Bosnia

## Una rivincita sugli anni 80

SILVANO ANDRIANI

Il rapido aumento dell'occupazione americana è la smentita più evidente alla tesi, da più parti avallata, che nell'epoca attuale lo sviluppo non genera occupazione. E del resto, già l'esperienza degli anni '80 aveva dato una smentita: le migliori performance in termini di livelli di occupazione le avevano infatti ottenute quei paesi, Giappone e Stati Uniti, che avevano ottenuto le migliori performance in termini di crescita.

Probabilmente molti ripeteranno la tesi più che decennale secondo la quale l'Europa non riesce a realizzare performance pari a quelle degli Stati Uniti in quanto non ha un mercato del lavoro flessibile come quello statunitense. In una situazione nella quale il necessario mutamento del modello di sviluppo richiede grandi spostamenti di mano d'opera, la flessibilità del mercato del lavoro è certamente una condizione essenziale dello sviluppo. Solo che essa non è da intendere nel senso nel quale viene generalmente inteso dalla Confindustria, semplice libertà di assumere e licenziare da parte delle imprese, ma come creazione di istituzioni e di meccanismi di tutela dei lavoratori atti a sostenere i necessari processi di mobilità.

In secondo luogo fissare tutta l'attenzione sul mercato del lavoro rischia di far dimenticare elementi fondamentali e di non far cogliere mutamenti qualitativi in atto. L'economia che ha ottenuto le migliori performance negli anni '80 è stata notoriamente quella giapponese il cui mercato del lavoro è molto rigido e quindi, per certi aspetti opposto a quello statunitense. Le ragioni del successo dunque furono altre. Gli stessi Usa, hanno avuto negli anni '80, una crescita leggermente superiore a quella europea, ma solo alla condizione di un elevatissimo deficit della bilancia commerciale. In altri termini l'economia statunitense cresceva ma perdendo competitività nei confronti di quella giapponese ed europea. E questo nonostante la maggiore flessibilità del mercato del lavoro. È vero che il deficit commerciale rimane ancora ora molto elevato ma è tale in una situazione in cui la domanda interna del Giappone e dell'Europa praticamente non cresce, mentre quella statunitense cresce velocemente e con essa l'importazione. A parità di crescita il deficit statunitense potrebbe perfino scomparire.

È assai probabile che una così rapida crescita dell'occupazione negli Stati Uniti significhi che non solo sta scomparendo la disoccupazione

coaggiunturale ma che il sistema economico sta assorbendo in parte anche la disoccupazione strutturale. In altri termini il sistema economico statunitense sta superando alcuni suoi limiti strutturali degli anni '80. Se così è vuol dire che mentre gli anni '80 sono stati segnati da un declino dell'industria statunitense rispetto a quelle giapponese ed europea, negli anni Novanta questa tendenza si sta rovesciando. E questo non dipende dal mercato del lavoro che era flessibile anche negli anni '80. Alcuni dati molto significativi ci vengono dalle imprese automobilistiche statunitensi, che furono l'epicentro della crisi degli anni '80, e che ora guadagnano quote di mercato e realizzano profitti sbalorditivi. Del resto le prime 500 grandi imprese statunitensi, secondo i dati pubblicati da Fortune, in piena recessione, nel 1992, quando i profitti erano praticamente zero, hanno realizzato investimenti per l'equivalente di circa 120mila miliardi di lire e l'anno successivo hanno realizzato profitti per circa 100mila miliardi di lire.

Tutto ciò è il frutto di una capacità del management di ristrutturare le imprese in tempi rapidi e di introdurre, adattandoli alla realtà statunitense, alcuni fattori che hanno prodotto il successo dei modelli organizzativi giapponesi e perfino di quello italiano. Basti ricordare il richiamo di Clinton all'esperienza di piccole imprese italiane in un recente incontro del G7.

Da ultimo il governo statunitense ha dichiarato esplicitamente di volersi dare una politica industriale e ne ha fissato gli obiettivi nel recupero di posizione di leadership in settori industriali avanzati nei quali maggiormente gli Stati Uniti avevano subito la concorrenza giapponese informatica, telecomunicazione... ecc. e lo sviluppo di tecnologie compatibili con l'ambiente e l'ulteriore liberalizzazione di scambi internazionali.

Il vero handicap dell'Europa è di non avere una politica economica comune: né una politica anticiclica né una politica industriale, se si tiene conto del drastico ridimensionamento subito dal piano Delors col consenso del governo italiano.

Eppure la maggiore flessibilità del mercato del lavoro può essere trattata, senza diventare semplicemente un modo per colpire i lavoratori, solo all'interno di politiche di sviluppo. Ma questa è la differenza di avere per ministro del Lavoro Robert Reich o Clemente Mastella.



Il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton

## In Germania l'Ig Metall chiede aumenti superiori all'inflazione

Il maggior sindacato tedesco, l'Ig Metall, si accinge a chiedere aumenti salariali superiori alla dinamica inflazionistica programmata. Le rivendicazioni sono relative al negoziato per il 1995 e sono state anticipate dal segretario dell'organizzazione Klaus Zwickel in un'intervista alla Bild Zeitung. Sottolineando la positività delle tendenze economiche in atto, Zwickel ha detto che «l'accordo dovrà comportare aumenti superiori alle variazioni dei prezzi e dovrà tener conto del significativo incremento di produttività registrato dalle imprese». Quest'anno la vertenza dell'Ig Metall si è conclusa con un accordo che prevede aumenti salariali limitati al 2% a partire dal prossimo autunno e comporta anche la rinuncia a numerosi benefits.

## Ripresa, gli Usa accelerano In un mese 260mila nuovi posti di lavoro

Aumenta l'occupazione negli Stati Uniti: il dollaro prima va su, poi scende perché il mercato obbligazionario è convinto che la crescita farà aumentare i prezzi. Il segretario al lavoro e ideologo della «clintonomics», Robert Reich: «In un anno-tre milioni di nuovi posti senza incremento dell'inflazione». Tensioni sui tassi? Grandi profitti per le imprese Usa. E licenziamenti. Il biglietto verde accusa colpi anche per l'attacco Nato in Bosnia.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Belle notizie dagli Stati Uniti. In un paese, grande e potente, locomotiva dell'economia mondiale veniva chiamata fino a qualche anno fa, aumentano i posti di lavoro e ci sono stimoli finanziari, banche d'affari, tesorerie di imprese multinazionali che chiudono la borsa e fuggono. Vendono titoli di stato, i Treasury bonds. È così: quando si scopre che l'economia cresce più rapidamente di quanto sia stato previsto, oltre i limiti che si ritengono stabili per l'effetto sui prezzi, allora prende corpo la sindrome dell'inflazione. E uno dei dati più importanti in grado di mettere in modo il meccanismo vizioso - o virtuoso a seconda dei casi - è quello dell'occupazione. Ecco spiegato perché ieri ad una buona notizia, l'aumento dei posti di lavoro, se n'è affiancata subito un'altra cattiva, il calo del mer-

cato obbligazionario. L'America produce posti di lavoro. Nuovi posti di lavoro. Il numero degli occupati nel settore non agricolo in luglio è aumentato di 259mila unità. Si pensava sarebbero stati 215mila in più e invece la produzione sta salendo piuttosto velocemente. Produzione di beni industriali e di consumo non deperibili, per necessità delle scorte. Ancora non c'è una svolta nei consumi delle famiglie che scontano gli anni pesanti dell'economia - familiare quanto statale - basata sul debito. I dati per il mese di giugno sono stati rivisti: la stima era di 379mila unità ora calata a 356mila. Il tasso di disoccupazione a luglio aumentò del 0,1% portandosi al 6,1% su base annua. Gli analisti e i previsionisti avevano anticipato proprio questa percentuale.

Euforia: in un primo tempo il

dollaro ha cominciato a guadagnare punti. Quando l'economia tira il biglietto verde tira pure lui. Se tra troppo i tassi di interesse scattano anche loro verso l'alto per raffreddare l'inflazione e ci sono buone probabilità che i capitali giapponesi possano tornare a Wall Street e gli investitori europei possano staccarsi dal marco.

Mercato guastafeste

Poi i buoni del Tesoro americano hanno cominciato a calare incorporando l'aspettativa di una crescita dell'inflazione nei prossimi mesi credendo che aumenterà in un anno dall'attuale 3% al 4,5%. Gli investitori sperano che la Federal Reserve a questo punto si faccia sentire sui tassi di interesse (rialzandoli) anche prima della riunione del suo stato maggiore del 16 agosto. Il segretario al lavoro Robert Reich, che è anche un ideologo di punta della clintonomics è al settimo cielo: «I dati costituiscono prova ulteriore che la creazione di lavoro procede lungo una tendenza solida e duratura». Una vittoria, questa, per Reich, che si è battuto all'interno dell'amministrazione per contenere le pressioni «monetariste» e all'estero per forzare gli europei a rendere più flessibili i loro mercati del lavoro. Una vittoria che è di Clinton, sottolinea, visto che da quando Clinton è presidente sono stati creati tre milioni di po-

sti di lavoro, con una forte spinta nel settore privato dove l'aumento degli occupati è stato triplo rispetto alla presidenza di Bush. Naturalmente, qualsiasi leader si appropria di quanto accade nel corso del mandato anche se dal punto di vista quantitativo è davvero difficile attribuire alle misure prese dalla nuova amministrazione la causa di una crescita così formidabile. Le grandi strategie per l'occupazione, soprattutto le grandi reti di telecomunicazione e l'ammodernamento dei servizi civili non sono ancora state concretizzate. Nella seconda parte dell'anno la crescita subirà un piccolo rallentamento, in ogni caso. La Casa Bianca non è per nulla ottimista nonostante le apparenze. Ecco che cosa ha detto Reich per parare in anticipo le mosse della Fed: «Il settore manifatturiero è in crescita da sette mesi senza soluzione di continuità per la prima volta da un decennio e l'incremento di occupazione non è accompagnato da alcun segnale inflazionistico». Nello stesso momento in cui Reich parlava in tv, l'indice Dow Jones segnava un calo di 0,42%, i Treasury bonds cedevano, il dollaro perdeva anche sulla lira (1.574 contro 1.585 fissate da Bankitalia, 1.578 sul marco). Complice anche l'attacco Nato in Bosnia.

L'economia Usa, dunque, è in buona salute anche se il surplus

commerciale giapponese continua senza sosta (la bilancia nipponica ha fatto un balzo in giugno del 14% nonostante lo yen al rialzo) e questa è una buona notizia che permette a Clinton di pilotare il paese in buone condizioni.

Profitti e salari

Le imprese americane stanno approfittando come non mai del ciclo positivo e alla fine del secondo trimestre i loro profitti sono cresciuti del 22% in rapporto all'anno scorso anche se le vendite sono cresciute solo del 12% (ecco a che cosa serve il dollaro svalutato). Profitti record per la Big Three di Detroit, General Motors, Ford e Chrysler, IBM, Compaq, Apple. Alcuni settori continuano a soffrire, come difesa, aeronautica, banche d'investimento, ma la tendenza del paese è tracciata. C'è pure una nuova febbre da fusione tra imprese. Si creano nuovi posti di lavoro, ma bisogna anche vedere di che cosa si tratta. Gli Usa restano il paese industrializzato ad alto tasso di McJobs (servire hamburger McDonald's), lavori precari del profondo terziario. Secondo una ricerca effettuata dalla società Challenger, Gray e Christmas, nel primo semestre è stato stabilito un nuovo record con un numero di licenziati superiore del 17% rispetto a quello del primo semestre 1993.

## Continua a volare l'export giapponese E in Europa cresce la produzione, occupazione ancora al palo

Continua a volare l'export giapponese. Nel mese di giugno l'eccedenza corrente nipponica è salita del 4,7% su base annua attestandosi a 11,11 miliardi di dollari. Nello stesso periodo la bilancia commerciale ha fatto segnare una crescita poderosa, + 14%. In Europa, intanto, la produzione industriale in maggio è salita del 4%, l'Italia è al secondo posto nei dati di crescita. Ancora negativi, invece, i dati sull'occupazione.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Non conosce soste la crescita del surplus commerciale giapponese, sia misurato in termini di dollari che di yen. Nel mese di giugno, in base ai dati comunicati dal ministero delle Finanze, l'eccedenza corrente nipponica è salita del 4,7% su base annua attestandosi a 11,11 miliardi di dollari contro i 10,61 miliardi del corrispondente periodo precedente. Nello stesso periodo la bilancia commerciale è balzata del 14% portandosi a 13,11 miliardi da 11,48, un risultato ad-

debitabile a un forte incremento delle esportazioni (salite del 9,4% a quota 32,58 miliardi di dollari), solo in parte controbilanciato da un aumento delle importazioni (pari al 6,5% per un totale di 19,48 miliardi).

Il surplus corrente è aumentato dello 0,2% rispetto all'anno precedente attestandosi a 1.141 miliardi di yen contro 1.139. La bilancia commerciale è dal canto suo salita del 9,3% a 1.347 miliardi da 1.232 grazie a un balzo del 4,7% nelle

esportazioni contro un modesto rialzo dell'1,9% nell'import. Grazie alla pubblicazione dei dati di giugno è possibile fare il punto del primo semestre. In questo periodo, hanno fatto sapere a Tokio, l'eccedenza della bilancia corrente è aumentata dell'1,9% dal corrispondente periodo precedente segnando un totale di 68,78 miliardi di dollari contro 67,52. Nei primi sei mesi del '94 la bilancia commerciale ha registrato un surplus di 71,79 miliardi di dollari a fronte dei precedenti 68,41: si tratta di un incremento del 4,9%.

In salute, ma non troppo l'Europa. L'indice della produzione industriale dell'Unione europea a maggio ha infatti riportato un aumento del 4%. L'elaborazione curata dall'Eurostat, al netto dei componenti stagionali, segna un rallentamento rispetto alla variazione annua di aprile, che era stata pari al 4,7%.

L'Ufficio di statistica dell'Unione ha inoltre fornito la dinamica dell'attività industriale dei principali

stati membri nel corso del trimestre febbraio-aprile. Spicca la performance italiana (+ 3,5%), seconda soltanto al Lussemburgo (+ 3,6%); segue, con netto distacco, la Spagna (+ 2,6%) appaiata alla Germania (+ 2,6%). Sotto il 2% i tassi di crescita greco (+ 1,7%), danese (+ 1,6%) e olandese (+ 1,3%); chiudono la graduatoria il Regno Unito (+ 0,9%) e la Francia (+ 0,5%).

I dati dell'Eurostat non consentono però di individuare un'inversione di tendenza sul fronte occupazionale. L'occupazione industriale europea ad aprile ha registrato una caduta del 5% su base annua, e in questo caso la tendenza italiana è fra le più allarmanti: le variazioni negative sono pesissime per la Germania (-8%), seguita dall'Italia (-5%), dalla Spagna (-4%) e dal Lussemburgo (-4%); più contenute in Francia (-3%), Grecia (-2%) e Danimarca (-2%). Addirittura invariata l'occupazione britan-

## Sgravi per il Mezzogiorno Oneri contributivi ridotti al 14,6 per cento Abruzzo e Molise al 12

ROMA. Il Governo ha fissato al 14,6% l'ammontare degli sgravi sugli oneri contributivi destinati alle imprese del Mezzogiorno fino al '97. Fanno eccezione Abruzzo e Molise che avranno accesso all'agevolazione solo fino al prossimo 30 novembre, ma con un tetto più basso, pari al 12%. Lo ha reso noto il ministro del Lavoro Clemente Mastella a margine dei lavori del Consiglio dei Ministri. Le percentuali sono state fissate ieri dal Governo con un decreto interministeriale in ottemperanza alle direttive comunitarie. Mastella ha diffuso in proposito anche il testo di una lettera inviata al Commissario Cee Karel Van Miert.

Nella lettera al commissario Van Miert i ministri del Lavoro, del Bilancio e del Tesoro sottolineano

tra l'altro che per quanto riguarda il «differenziale di fiscalizzazione, il governo italiano prima della fine del 1994 elaborerà un apposito disegno di legge prevedendo, in ottemperanza dell'articolo 92 del Trattato, una sua progressiva eliminazione da realizzarsi secondo un calendario che terrà conto delle esigenze di equilibrio di bilancio dello stato e permetta l'adattamento delle imprese alla nuova realtà». «La graduale riduzione degli oneri sociali è prevista nel decreto solo fino al 1996 per problemi di tecnica legislativa. Per il 1997, compatibilmente con le esigenze di bilancio dello Stato - si legge sempre nella lettera - potrà essere previsto un ulteriore intervento, sempre ridotto rispetto a quello del 1996».

MERCATI		
<b>BORSA</b>		
MIB	1.137	-0,61
MIBTEL	11.168	-1,41
COMIT 30	164,06	-0,66
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>		
MIB ALIM AGR		-0,17
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>		
MIB CEMENTI		-1,37
<b>TITOLO MIGLIORE</b>		
FINREX		16,64
<b>TITOLO PEGGIORE</b>		
SCHIAPPARELLI		-9,30
<b>LIRA</b>		
DOLLARO	1.585,79	15,79
MARCO	998,23	1,72
YEN	15.745	0,02
STERLINA	2.437,68	19,41
FRANCO SV	291,56	0,23
FRANCO FR	1.182,54	2,98
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI %</b>		
OBBL ITALIANI		0,02
OBBL ESTERI		-0,49
BILANCIATI ITALIANI		-0,71
BILANCIATI ESTERI		-0,44
AZIONARI ITALIANI		-1,12
AZIONARI ESTERI		-0,61
<b>BOT RENDIMENTI NETTI %</b>		
3 MESI		7,45
6 MESI		7,78
1 ANNO		8,42